

NOTTE di NATALE 2014 – Abbazia della Maigrauge, Friburgo

Lectures: Isaia 9,1-6; Tito 2,11-14; Luca 2,1-14

«Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, che giace in una mangiatoia» (Lc 2,12).

«Poiché un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio» (Is 9,5).

Il Vangelo di Luca e il profeta Isaia mettono in luce il centro del mistero del Natale: un bambino, un piccolo bambino neonato. Questo bambino è un «segno», il segno della Salvezza, il segno che il Salvatore e il Messia è presente: «Oggi vi è nato nella città di Davide un Salvatore, che è il Cristo Signore» (Lc 2,11). Segno della Salvezza, segno della gioia, della «grande gioia, che sarà per tutto il popolo» (v. 10), la gioia attesa da secoli e secoli, la gioia luminosa attesa nelle tenebre: «Il popolo che camminava nelle tenebre vide una grande luce (...). Hai moltiplicato la gioia, hai aumentato la letizia» (Is 9,1-2).

Gioia di accogliere il dono della luce, gioia di poter finalmente vedere qualcosa di atteso da così lungo tempo, di tanto sperato da sempre. E questa gioia è la gioia di vedere un bambino, la gioia di Maria e di Giuseppe, la gioia dei pastori, la gioia dei Magi, la gioia dei vecchi Simeone e Anna... È la gioia del Natale.

Il segno promesso ai pastori non è quindi solo un segno, perché un segno rimanda ad altro. Per i pastori, invece, il segno è la realtà stessa significata, il segno è il bambino. E il bambino è il Salvatore, il bambino è il Messia, il bambino è l'atteso. Egli non indicherà ai pastori un'altra realtà verso cui andare. Egli è la Realtà verso la quale sono inviati. Il segno è che i pastori troveranno il Bambino: «Questo per voi il segno: *troverete* un bambino avvolto in fasce...». Il segno della Salvezza compiuta è il fatto che possiamo trovare, incontrare il Salvatore, il Salvatore-Bambino.

Questa Notte ci ricorda dunque che se desideriamo trovare la gioia, la luce, la Salvezza, dobbiamo cercare il bambino. L'Angelo dice ai pastori, e a tutti noi, che se vogliamo trovare Dio, la gioia piena, la luce senza ombra, più forte di ogni tenebra, se vogliamo trovare il significato di tutta la nostra vita e dell'universo, dobbiamo metterci in cerca di un bambino in fasce, che giace nel fieno di una mangiatoia, un bambino debole e povero.

Che cosa significa cercare Dio in un bambino? Che cosa significa trovare Dio, incontrare Dio in un bambino? Infatti, cercare un bambino annunciato da «una moltitudine dell'esercito celeste» (Lc 2,13) deve significare cercare Dio, e cercare Dio è il desiderio fondamentale di ogni vita umana, di ogni cuore umano. Che cosa significa allora orientare la nostra ricerca di Dio alla ricerca di un bambino povero che non ha altro segno della sua presenza se non la sua presenza di bambino, se non la sua povertà di bambino?

Incontrare Dio in un bambino è un'esperienza in cui il nostro cuore si ritrova e si riscopre. Il salmo 130 ci rivela infatti un grande mistero, il nostro proprio mistero: «Io sono tranquillo e sereno come bimbo svezzato in braccio a sua madre, come un bimbo svezzato è l'anima mia» (Sal 130,2b).

La nostra anima, il nostro cuore è in noi come un bambino, un bambino innocente, dipendente e spogliato di tutto, che non ha bisogno di nient'altro che stare in rapporto con qualcuno che lo ami, che lo sostenga, che lo nutra. La nostra anima è come un bambino la cui vita e la cui gioia dipendono totalmente dall'amore degli altri, e la madre non è che il simbolo, o l'icona di Dio, di Colui che crea, ama, sostiene e nutre la nostra anima, e che l'ha voluta a sua immagine e somiglianza, creata da Lui e per Lui, con un destino eterno con Lui, in Lui. La nostra anima è il bambino di Dio.

Così, quando i pastori vanno a Betlemme e incontrano il bambino Gesù, il Dio-fatto-bambino, incontrano in Lui la loro anima, il loro cuore. Il Bambino Gesù è l'anima della nostra anima, il cuore del nostro cuore. In Lui ritroviamo il nostro vero volto interiore, quello che Dio crea sin dall'origine creando l'essere umano a immagine del suo Figlio diletto. Non per niente tutti gli angeli in questa notte vengono a cantare: «Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini che Egli ama» (Lc 2,14).

In quella notte, scopriamo con i pastori che la nostra anima è il bambino amato dal Padre; e che questo mistero è la gioia e la dignità profonda di ogni uomo, di ogni donna, di tutta l'umanità. Un bambino neonato è un mistero, e la nostra primissima infanzia resta per noi un mistero. Resta *in noi* un mistero, sempre presente eppure inafferrabile, come il santuario segreto di ogni persona. Passiamo la vita a ricercare questo mistero della nostra infanzia, quella che ritroveremo nel momento della nostra nascita definitiva nel giorno della nostra morte. Ma in questa notte, quel momento è anticipato, entra nel tempo, nella nostra vita, e Dio ha voluto che in Gesù noi possiamo incontrare la nostra anima incontrando il Dio bambino. In questa notte, siamo chiamati a riconoscerci nel bambino Gesù, a riconoscerci là dove non ci conosciamo, nella profondità sacra, divina della nostra anima creata per Dio. Nell'incontro con Gesù il cuore dei pastori rinasce, e anche il nostro. Rinasce al suo valore profondo, al suo valore infinito, che vale più di ogni altra cosa. Gesù dirà un giorno: «Qual vantaggio avrà l'uomo se guadagnerà il mondo intero, e poi perderà la propria anima?» (Mt 16,26). La nostra anima vale più di tutto l'universo. Questo è ciò che i miseri pastori hanno potuto scoprire cercando e incontrando un bambino povero nella notte. E san Leone Magno ci ripete ogni anno nelle Vigilie di Natale questa bella esortazione: «Riconosci, cristiano, la tua dignità! (...). Sei reso partecipe della natura divina» (*Disc. 1 per il Natale*).

Chi scopre il valore della sua anima incontrando Gesù, scopre allo stesso tempo il valore di ogni anima umana. «Riconosci, cristiano, la tua dignità!», e riconoscerai la dignità di ogni uomo, riconoscerai l'anima di ogni uomo, il bambino presente in ogni uomo, il Dio-bambino, Gesù, in ogni uomo.

È a Natale che nasce in noi la carità, l'amore di comunione che riconosce in ogni essere umano, a cominciare dal più piccolo, dal più povero, dal più disprezzato, il Figlio di Dio, un figlio di Dio, nostro fratello, nostra sorella, in Cristo. L'amore e la fede che vedono l'anima di noi stessi e di ciascuno, non più solo «come un bambino in braccio a sua madre», ma come un bambino Gesù nelle braccia di Maria.

Fr. Mauro-Giuseppe Lepori
Abate Generale OCist